

INDICAZIONI GENERALI PER IL RIORDINO DELLE FORANIE E UNITA' PASTORALI

Instrumentum Laboris

1. Significato e finalità

L'Instrumentum laboris (IL) è un atto di indirizzo del consiglio presbiterale, sotto la guida del vescovo, il quale ha prima ascoltato e consultato in forme diverse presbiteri, diaconi e laici. Viene ora affidato alla comunità diocesana: al consiglio pastorale diocesano, ai Consigli pastorali parrocchiali, a tutti i presbiteri e diaconi, alle comunità religiose, ai collaboratori pastorali, alle aggregazioni laicali. Abbiamo un anno per approfondire insieme il progetto, dividerne le ragioni profonde, chiarire e rendere migliori criteri e scelte, per una comune, forte e motivata volontà di attuazione. Il processo di riorganizzazione pastorale, avviato nel passato, ha avuto realizzazioni significative e ha messo in atto forme collaudate di lavoro pastorale, pur sperimentando difficoltà, resistenze e ritardi; si tratta ora di incoraggiarlo, orientarlo e ordinarlo.

2. IPOTESI DI CAMMINO

Prima fase, maggio-dicembre 2013: saranno programmati diversi incontri, soprattutto a livello di forania, sia tra presbiteri che tra presbiteri e laici, per analizzare e discutere l'*Instrumentum laboris*. La consultazione, più ampia possibile, ha per scopo la condivisione dei principi fondamentali del progetto. Questa fase si concluderà con un momento assembleare dei membri dei due principali organi di partecipazione della diocesi, il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale diocesano.

In seguito, in successive sedute, ogni consiglio approverà il documento finale secondo le proprie competenze.

Seconda fase, gennaio-maggio 2014: ogni vicario foraneo organizzerà degli incontri tra presbiteri e laici per elaborare un'ipotesi di riassetto della forania e delle singole U.P., secondo i principi espressi nel documento finale, applicati alle situazioni concrete. Questa fase si concluderà con un'assemblea diocesana, formata da presbiteri e alcuni laici, che avrà il compito di approvare il riordino delle foranie e la costituzione delle U.P. in tutta la diocesi. Il vescovo quindi promulgherà il relativo decreto.

Inizierà subito la **fase vera e propria** di messa in opera del progetto. Ogni singola U.P., dopo la nomina del moderatore da parte del vescovo, costituirà un gruppo di lavoro coordinato dal moderatore per iniziare la progettazione della pastorale nell'U.P.

Questa terza fase **sarà accompagnata da un gruppo diocesano incaricato di favorire e aiutare la realizzazione del progetto**. Esso sarà composto dal vicario episcopale per la pastorale e da altre persone, competenti e disponibili (presbiteri, diaconi, laici), nominate dal vescovo, sentiti il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale diocesano. Costituirà un punto di riferimento per la progettazione e la verifica; avrà il compito di monitorare il percorso di ristrutturazione delle U.P. e delle foranie; potrà seguire più strettamente l'itinerario di alcune U.P. disponibili ad avviare, da subito, alcune 'sperimentazioni pastorali' e così incoraggiare e orientare operativamente il cammino diocesano.

È una bella sfida! Ma non è più possibile far finta di niente o aspettare 'tempi migliori'. Secondo le indicazioni del piano pastorale diocesano 2012-2013 "Chiamati a diventare comunità di credenti nella corresponsabilità", è necessario compiere alcune scelte che riassumiamo così: **pastorale integrata, corresponsabilità e missionarietà**.

3 LE RAGIONI DI UNA SCELTA: MOTIVAZIONI, CRITERI, PRIORITÀ

Le scelte che ci accingiamo a mettere in atto nascono dall'autorevole proposta del Concilio Vaticano II e dalla sua visione di Chiesa, Popolo di Dio e sacramento universale di salvezza.

“Questo popolo messianico ha per capo Cristo (...); ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio” (LG, n. 10).

La Chiesa attinge dalla Comunione Trinitaria, soprattutto nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dei Sacramenti, in particolare dall'Eucaristia, sacramento di comunione, la sua origine e la sua identità. Nella misura in cui la Chiesa aderisce pienamente a Cristo e si lascia plasmare dalla forza rinnovatrice dello Spirito Santo, diventa il luogo concreto della manifestazione dell'amore di Dio per tutta l'umanità. Ecco allora la sfida della nostra Chiesa diocesana: **dare visibilità alla comunione** anche attraverso alcune strutture concrete di organizzazione della pastorale.

Il Concilio ci ha aiutati a riscoprire l'importanza dei laici nella Chiesa: *“I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente” (LG, n. 33).*

Stanno maturando sempre di più coscienza e consapevolezza che i laici non solo appartengono alla Chiesa, ma sono Chiesa. Tutti i battezzati sono chiamati alla crescita della vita della comunità cristiana, vivendo l'incontro personale con Cristo e sentendosi impegnati nella diffusione del regno di Dio, con modalità proprie. I fedeli laici, con il loro impegno temporale nel mondo, in famiglia e nei vari ambienti di vita, sono chiamati a testimoniare la bellezza del Vangelo e a mantenere vivi i valori della fede nella società. Ma la loro opera è fondamentale anche all'interno della comunità cristiana, che vive e cresce, valorizzando tutti i doni e carismi che lo Spirito suscita in ciascun battezzato. La missionarietà della parrocchia si riconosce anche dalla sua capacità di aprire spazi della pastorale alla ministerialità laicale. *“Non si tratta di fare supplenze ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno” (Il volto missionario, 12).*

La collaborazione attiva e corresponsabile dei laici diventa essenziale nella animazione pastorale delle singole parrocchie e nel progetto di riordino delle foranie e delle unità pastorali (U.P.). Si offre così alla comunità cristiana e alla società un modello di Chiesa-comunione, che non solo a parole, ma concretamente vive la missione valorizzando i fedeli laici nell'esercizio del loro sacerdozio comune e aiutando i preti in un servizio pastorale generoso ed intelligente.

Esistono, senz'altro, anche ragioni congiunturali, legate alla diminuzione del clero e all'aumento della sua età media. Con questa riforma ci si propone di aiutare i presbiteri a svolgere il loro servizio in maniera più fedele al sacramento ricevuto, più aperta alle collaborazioni con i vari ministeri e carismi nella comunità, più efficace di fronte ai compiti complessi e inediti dell'ora presente. Il cammino di rinnovamento passa attraverso la convinta adesione dei presbiteri. La Nota pastorale della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) afferma: "I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli" (n. 12). È ancora molto diffusa l'opinione che il sacerdote sia l'unico responsabile della parrocchia. Il cammino intrapreso dalla Chiesa in questi anni, ci sta insegnando che il sacerdote è all'interno di un presbiterio e che, anche il ministero pastorale, va collocato e vissuto dentro una prospettiva di comunione. Pertanto il ministero pastorale deve sempre più essere esercitato collegialmente. Le nuove strutture di pastorale ci aiuteranno a rendere più visibile la comunione presbiterale.

Il soggetto primo e principale della organizzazione pastorale è e deve rimanere la parrocchia. È finito, tuttavia, il tempo della parrocchia autosufficiente e autoreferenziale.

"Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr Gv 1,14). Per questo Gesù è l'«Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1,23). (...) Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dov'è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana" (Il volto missionario, n. 5). Oggi, però, la parrocchia ha bisogno di rinnovarsi profondamente, disegnando con cura il suo volto missionario e trovando nuove vie di pastorale integrata, per concentrarsi meglio sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione (cfr. Il volto missionario, n.5).

Nella realtà variegata e complessa della nostra diocesi, che risente del mutato contesto socio-culturale e, in modo significativo, della crisi culturale, economica e di valori della società occidentale, parte dei battezzati non hanno più la parrocchia quale punto di riferimento, ma la considerano un "centro di servizi" per l'amministrazione dei sacramenti.

Testimoni di una significativa diminuzione nella partecipazione all'Eucaristia domenicale e del progressivo abbandono della vita parrocchiale da parte di giovani e adulti, compresa la componente femminile, siamo chiamati a ripensare la missione della parrocchia e le modalità della sua presenza sul territorio. La parrocchia può e deve cercare forme nuove per essere presenza viva, capace di mettersi in rispettoso ascolto delle attese e dei bisogni delle persone.

La mobilità per lavoro, scuola, tempo libero, la convivenza con altre culture e tradizioni, diverse dalla nostra cultura cristiana occidentale, richiedono nella Chiesa non solo ambienti idonei, ma soprattutto persone dedicate con convinzione ad una pastorale più vicina alla gente e pienamente rispondente alle esigenze. Sentiamo l'esigenza di una pastorale missionaria, consapevole dei cambiamenti e delle trasformazioni in atto, capace di impegnarsi con forza in una nuova evangelizzazione, incontrando qui gli uomini e le donne d'oggi, testimone della vita buona del vangelo. La parrocchia, Chiesa tra le case degli uomini, vicina alla gente, può rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio di Gesù. (*cf. Il volto missionario ...*, n. 3-4)

Per una **pastorale missionaria** e di **nuova evangelizzazione** si rende necessario attuare una **pastorale integrata**: tra i diversi ministeri all'interno dei contesti parrocchiali; tra parrocchie; parrocchie, U.P. e forania; foranie e diocesi; parrocchia e movimenti, associazioni, realtà ecclesiali; comunità parrocchiali e realtà territoriali (*cf. Il volto missionario, n. 11*)

4. LA FORANIA

La forania esprime la sollecitudine della diocesi perché sacerdoti e parrocchie, sia singolarmente che raggruppate in U.P., vivano realmente la comunione e la missione, elementi essenziali dell'essere Chiesa. Non è una semplice suddivisione territoriale della diocesi, ma luogo reale per crescere nella vita fraterna e per individuare strade nuove per l'annuncio del Vangelo ai nostri giorni. Le funzioni prevalentemente pastorali, delineate in essa a partire dal Concilio Vaticano II, ci interpellano sul suo ruolo e sui suoi compiti che sono di natura comunionale e di collaborazione tra parrocchie e U.P.

La forania svolge un importante ruolo di raccordo tra la diocesi, da una parte, le parrocchie e le U.P., dall'altra. Tenendo conto di quanto stabilito dal Codice di diritto canonico (cann. 374§2 e 555 §1, 1) e dal Direttorio *Apostolorum Successores* (cfr. n.218) per la vita e il ministero dei Vescovi, potrà assumere alcune funzioni di rilievo.

Compito fondamentale della forania è favorire la comunione e la collaborazione tra i sacerdoti, con frequenti incontri di preghiera, formazione/ riflessione e vita fraterna. Gli incontri di congrega (quindicinali o mensili) cureranno soprattutto questi aspetti. La programmazione pastorale, invece dovrà essere fatta insieme con altre figure

ministeriali presenti (vita consacrata, vice presidenti dei CPP e altri operatori). La forania è chiamata a diventare anche ambito di formazione sia per i presbiteri e i diaconi sia per fedeli laici, in rapporto alle esigenze e alle possibilità.

Secondo le necessità, si possono individuare alcune attività di formazione da realizzarsi in forania: formazione dei catechisti, degli operatori Caritas, degli animatori di gruppi giovanili o familiari; percorso per fidanzati e attività rivolte a preadolescenti ed adolescenti ... Tali scelte individuate in forania saranno poi proposte dal vescovo come compiti nel decreto di erezione della forania stessa.

La forania offre così, attraverso la cura delle relazioni tra presbiteri e laici, l'attività di formazione e alcune linee specifiche di azione comune, un importante servizio alla pastorale integrata.

Per il buon funzionamento della forania risulta necessaria la costituzione di un'assemblea di forania che, guidata dal vicario foraneo, con spirito collaborativo e disponibilità, senza appesantire le strutture organizzative, ne coordina e predispone l'attività pastorale

Questa assemblea sarà composta da tutti i parroci delle parrocchie, dai vice presidenti dei consigli pastorali parrocchiali e dal gruppo di servizio ministeriale delle singole U.P.

Il vicario foraneo riveste un ruolo determinante per il funzionamento della forania e delle U.P., in quanto punto di riferimento delle varie collaborazioni e coordinatore delle attività che si svolgono a livello di forania. Sarà suo dovere aver cura di tutto il presbiterio operante nel territorio, favorendo in particolare i rapporti di comunione e di fraternità tra i presbiteri, proprio per la conoscenza specifica delle diverse realtà. Favorirà relazioni di dialogo e di comunione tra presbiteri e laici, coordinando i progetti pastorali della forania, delle U.P. e delle singole parrocchie secondo le linee essenziali e unitarie offerte dal piano pastorale diocesano.

13. Attualmente le foranie sono 12. Alcune corrispondono ai criteri stabiliti per la loro composizione. Qualche altra invece necessita di qualche aggiustamento, se non di accorpamento. È importante che ogni forania abbia ben chiari i criteri che ci si è dati (omogeneità socio-culturale; legami storico-geografici delle parrocchie; mobilità delle persone; numero di presbiteri sufficiente per una reale comunione e collaborazione) e verifichi le scelte fatte, proponendo anche altre soluzioni che sembrano più adeguate ai tempi nostri. Ogni forania dovrebbe avere un numero di preti adeguato (minimo 10/15) per essere un luogo di formazione e almeno 3/4 U.P., con un totale di 40/45 mila abitanti.

5. L'UNITÀ PASTORALE

L'U.P. è un insieme di parrocchie di un'area territoriale omogenea, costituito in maniera stabile, per assolvere al compito di evangelizzazione della Chiesa, realizzando una forma organica di collaborazione pastorale, la pastorale integrata, in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita. Non è una nuova

entità che si aggiunge alla parrocchia e alla forania, né una nuova organizzazione della Chiesa diocesana.

La sua specificità consiste nella forma stabile di collaborazione tra parrocchie in vista di un annuncio più missionario del Vangelo, attento alla situazione concreta del territorio. Essa rappresenta uno stile di azione pastorale, in cui si vivono e si sperimentano realmente la comunione e la corresponsabilità tra preti e laici. Perché possa operare è necessario e indispensabile che ogni parrocchia (piccola o grande) costituisca, tramite elezione, un consiglio pastorale parrocchiale funzionante con un vice-presidente, figura laicale indispensabile per una autentica corresponsabilità dei laici nella pastorale e nella Chiesa. Il vice-presidente riceverà poi il mandato dal vescovo. Ogni parrocchia conserva il suo consiglio per gli affari economici, sotto la presidenza del parroco.

Dall'esperienza in atto nella nostra diocesi di Concordia-Pordenone e dal confronto con altre realtà diocesane, non pare opportuno adottare un modello unico di U.P., rispettando così le indicazioni che emergono dalle diverse realtà della diocesi. Sono previsti pertanto tre modelli flessibili in ordine alla composizione e ad alcune scelte pastorali (Modello A: più parrocchie di piccole dimensioni con un unico parroco; Modello B: una parrocchia grande a altre più piccole con un unico parroco; Modello C: più parrocchie di varie dimensioni con più parroci).

Nel decreto vescovile di costituzione dell'U.P., oltre alla definizione del modello e delle parrocchie coinvolte, dovranno essere date indicazioni circa i compiti richiesti e precisati gli ambiti delle attività pastorali da attuare insieme, come U.P..

Figure e organismi comuni ed essenziali che, pur nella diversità dei modelli, non possono mancare nelle U.P.:

- **Il moderatore dell'U.P.** nominato dal vescovo (nel modello A e B è il parroco).
- **Il consiglio di U.P.:** organismo rappresentativo formato dal moderatore, dai vice-presidenti dei consigli pastorali parrocchiali (o da una persona incaricata in maniera stabile dal consiglio pastorale), da altre persone (presbiteri, diaconi, religiosi, laici), secondo un progetto condiviso dall'U.P. stessa.
- Risulterà molto utile che l'U.P. si doti di uno strumento operativo agile in grado di dare risposta efficace alle necessità pastorali comuni, come ad esempio un **gruppo di servizio ministeriale**.
- **Il gruppo di servizio ministeriale:** è formato dal moderatore o dal parroco che ne è il responsabile, da tutti i parroci delle parrocchie dell'U.P. e da una persona per parrocchia dell'U.P. (due per quelle più grandi) che è la coordinatrice della pastorale della parrocchia stessa e che vi risiede: potrà essere lo stesso parroco, un diacono, un consacrato/a, una coppia di sposi o qualche altro laico/a.

Ogni U.P. provvederà una **progettazione pastorale comune** di tutte le parrocchie, in sintonia con il piano annuale della diocesi, in cui siano specificate le attività pastorali che vengono fatte insieme in U.P. e quelle realizzate nelle singole parrocchie.

Compiti e competenze delle diverse figure ministeriali.

- Il moderatore è il presbitero al quale compete presiedere e animare il consiglio di U.P e coordinare il gruppo di servizio ministeriale stabile. Guida la progettazione delle attività pastorali comuni, verificandone l'attuazione; promuove la comunione fra tutte le componenti dell'U.P.

- Il consiglio di U.P., tenendo conto della diverse attività delle singole parrocchie e delle relative esigenze pastorali, elabora il progetto pastorale dell'U.P., stabilendo le attività comuni dell'U.P e verificandone l'attuazione.

- Il gruppo di servizio ministeriale è un'équipe operativa: promuove il cammino d'insieme e di collaborazione che le singole comunità parrocchiali dovranno compiere per raggiungere l'obiettivo di una pastorale integrata e missionaria. Il gruppo è chiamato anche a gestire le attività che si svolgeranno insieme in U.P.

I criteri di definizione o di costituzione di ogni singola U.P. potrebbero essere così identificati: vicinanza geografica e culturale delle parrocchie; appartenenza allo stesso comune; numero di parrocchie e di abitanti tali da favorire una pastorale integrata e un lavoro comune, tenendo conto anche delle difficoltà sorte in questi anni.

Nelle singole foranie, sotto la direzione del vicario foraneo, i sacerdoti insieme con i vice-presidenti dei consigli pastorali parrocchiali sono chiamati a delineare le U. P. della propria forania, da sottoporre poi al vescovo e al consiglio presbiterale per la definitiva approvazione.

6. CAMMINARE NELLO STILE DELLA COLLABORAZIONE: ESERCIZI DI PASTORALE INTEGRATA

È importante, soprattutto nella fase di avvio, armonizzare le attività e le proposte pastorali delle singole parrocchie con quelle dell'U.P. e della forania, là dove si sono create possibilità di forme organiche e stabili collaborazioni, per evitare ripetizioni o sovrapposizioni e rendere la pastorale più snella e rispettosa dei tempi e dei bisogni degli operatori pastorali e delle singole persone. Le funzioni costitutive della comunità cristiana, che non possono mai mancare per essere Chiesa, sono: l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la catechesi e la formazione cristiana, la testimonianza della carità, il collegamento con il vescovo attraverso un pastore da lui designato, lo spirito missionario, l'attenzione alla vita sociale e pubblica. La parrocchia e l'U.P. dovranno, in sinergia e con lo stile della pastorale integrata, offrire a tutti proposte pastorali concrete. Senza operare una distinzione netta, a titolo di esempio, indichiamo le possibili scelte che si possono attuare nelle singole parrocchie o a livello di U.P., senza dimenticare che qualche iniziativa sarà più opportuno e fruttuoso compierla a livello di forania. Tutto ciò offre già dei criteri guida per la costituzione delle U.P.

L'assemblea riunita nel giorno del Signore rende visibile la comunità cristiana che vive in un luogo. Per essa viene preparata la mensa della Parola e del Pane di vita. Si

dovranno tuttavia ripensare in modo organico gli orari delle celebrazioni eucaristiche, garantendo in ogni parrocchia, ma non in ogni chiesa, una celebrazione domenicale dell'Eucaristia. Nelle parrocchie in cui non si può celebrare la S. Messa festiva il vescovo, sentito il consiglio presbiterale, potrà disporre che si tenga un incontro di preghiera, chiaramente distinto nelle modalità celebrative dall'Eucaristia, in cui i fedeli potranno accostarsi alla santa Comunione, anche valorizzando i ministeri istituiti di accolito e lettore. Sarà opportuno comunque prevedere almeno una celebrazione eucaristica durante la settimana. Tale scelta dovrà essere fatta dal consiglio di U.P., per evitare sovrapposizioni e soprattutto per evitare che i preti, a causa del sovraccarico di celebrazioni, non possano attendere ad altre incombenze del ministero (come le confessioni e gli incontri con i fedeli).

I Sacramenti di norma verranno celebrati nelle singole comunità parrocchiali, anche se sarà opportuno prevedere progressivamente qualche celebrazione unitaria, proprio per sostenere il cammino di comunione che si sta facendo (esempio: celebrazione della Cresima e del sacramento della Penitenza, veglie di preghiera, adorazione eucaristica...).

Naturalmente ogni singola parrocchia dovrà curare la formazione degli animatori liturgici (lettori, ministranti/chierichetti, cantori) e provvedere alla cura dei propri edifici sacri.

Nel predisporre gli itinerari di catechesi si avrà cura di seguire le indicazioni dell'Ufficio Catechistico Diocesano, coinvolgendo in modo stabile i genitori. Se è possibile, gli incontri di educazione alla fede dei bambini e dei ragazzi avvengono in ogni singola comunità parrocchiale.

La catechesi di preparazione alla cresima e il cammino formativo degli adolescenti, dei giovani, degli adulti e dei gruppi familiari verrà progettata in U. P. e, a seconda delle diverse situazioni, sarà svolta nelle singole parrocchie o a livello interparrocchiale o di U.P. La formazione di base dei catechisti potrà avvenire in parrocchia o in U.P. Lo stesso accadrà anche nella preparazione degli operatori di pastorale, in sinergia con gli uffici diocesani e con le rispettive foranie.

L'attenzione alle povertà è uno degli aspetti qualificanti la vita della comunità cristiana. Secondo le esigenze e le necessità - in modo particolare là dove non vi siano altre realtà caritative ecclesiali preesistenti - si avrà cura di costituire una Caritas (e, se possibile, un centro di ascolto) in ogni parrocchia oppure in più parrocchie o a livello di U.P. La Caritas della forania potrà avere un ruolo di coordinamento delle varie realtà esistenti.

Per realizzare la sua missione pastorale la Chiesa diocesana, in stretto collegamento con le comunità parrocchiali, realizzerà una serie di iniziative in riferimento alle specifiche età della vita o a settori o ambiti della pastorale. Il Magistero e particolarmente il Convegno ecclesiale di Verona ci stanno abituando a mettere al centro la persona e la sua vita concreta. È ovvio che la parrocchia da sola non riesce a rispondere alle varie esigenze del mondo di oggi. Con pazienza il consiglio di U.P. è

chiamato, dopo una seria analisi della situazione, a mettere in atto alcune scelte pastorali che rispondano alle differenti esigenze, da attuarsi o in una o più parrocchie o in modo unitario nell' U.P. Qualora una U.P. non fosse in grado di dare risposta a qualche settore specifico, si collegherà con la forania.

Alcune esemplificazioni di settori di pastorale, raggruppati attorno ai 5 ambiti individuati dal Convegno di Verona del 2006, che potranno essere presi in considerazione a livello di U.P.:

Vita affettiva

- Pastorale giovanile. Essa si esprime nell'oratorio e in molte altre attività. È bene che ogni parrocchia faccia funzionare l'oratorio, un luogo anche fisico in cui i ragazzi/adolescenti e giovani si possano incontrare.

L'U.P. cerchi di metter in atto un progetto per favorire l'incontro di tutti, anche di coloro che abitualmente non frequentano, in dialogo anche con il centro diocesano di pastorale adolescenti e giovani.

- Pastorale familiare. Si elaborino proposte e iniziative per dare vita in ogni parrocchia o U.P. a dei gruppi sposi. Ogni U.P. preveda un'attività a favore di persone o coppie che vivono situazione problematiche.

Sia previsto anche, in collegamento con la forania, un percorso per fidanzati, vero cammino di fede e un percorso per genitori che si inseriscono poi nella pastorale battesimale di ogni parrocchia. L'ufficio di pastorale familiare offrirà iniziative significative.

Lavoro e festa

- Pastorale sociale. L'U.P., tramite la commissione di pastorale sociale, sarà attenta alla realtà sociale di tutto il territorio, offrendo iniziative e occasioni di confronto e formazione. Sia curata anche la dimensione del tempo libero, con adeguate proposte. Un'attenzione particolare si dovrà avere per il mondo dello sport, entrando in collegamento con le varie associazioni.

Fragilità umana

- Pastorale della salute. È compito importante di ogni parrocchia provvedere alla cura delle persone malate, sofferenti e anziane, garantendo iniziative e operatori pastorali impegnati in questo servizio. Tra essi un ruolo preciso spetterà ai ministri straordinari della Comunione. L'U.P. potrà realizzare anche forme nuove di intervento, in collegamento con le strutture presenti nel territorio, che operano a favore di persone malate o diversamente abili.

Tradizione

- Pastorale della cultura e pastorale scolastica. Attraverso alcune persone particolarmente preparate nell'U.P. si metteranno in atto iniziative allo scopo di portare il messaggio cristiano nella scuola e nella società, anche attraverso i nuovi

mezzi di comunicazione. Una risorsa preziosa è costituita dagli insegnanti di religione, che collegati nell'U.P., possono mettere in atto qualche progetto a favore di studenti e famiglie. Si potrà prevedere anche uno strumento di comunicazione interparrocchiale o di U.P.

Cittadinanza

- Pastorale missionaria e dei migranti. Con la creazione di un gruppo missionario per ogni U.P. e un'attenzione particolare ai migranti, in collaborazione con tutte le altre realtà e istituzioni presenti nel territorio, si aiuteranno le comunità parrocchiali a non chiudersi in se stesse, ma a porsi in ascolto nei confronti delle nuove presenze e a valorizzare quanti provengono dalle giovani Chiese.

Il ministero del diaconato permanente, nella misura in cui sarà precisata sempre meglio la sua identità specifica, è necessario per una pastorale d'insieme che abbia un evidente stile di servizio. Il vescovo potrà affidare a un diacono o ad altra persona una partecipazione all'esercizio della cura pastorale di una piccola parrocchia, secondo le indicazioni del can 517§2, in accordo con il parroco moderatore dell'U.P. e con il vicario foraneo.

I religiosi e le religiose presenti in diocesi, insieme alle altre forme di vita consacrata, concorreranno con i propri carismi specifici alla elaborazione ed attuazione sia del progetto pastorale diocesano che dei progetti delle singole U.P., in cui si trovano. Anche se radicati in una parrocchia ben precisa, la loro attività dovrà espandersi in tutta l'U.P. mettendo a servizio di tutti il loro specifico carisma. In qualche parrocchia dell'U.P. dove non risiede il parroco, potranno diventare il punto di riferimento per il coordinamento pastorale.

I movimenti, le associazioni e i gruppi, che nella Chiesa spesso sono a contatto con il fenomeno della scristianizzazione e sono proiettati verso la nuova evangelizzazione, pur avendo di solito un radicamento diocesano e territoriale più vasto, non si sentiranno in alternativa alle parrocchie, ma chiamati a convergere nel cammino pastorale della diocesi e del territorio in cui sono presenti. L'Azione Cattolica e l'AGESCI, già inseriti attivamente nel territorio, *insieme a tutte le aggregazioni laicali*, possono essere molto utili per favorire una pastorale integrata, lavorando con frutto nell'U.P.. Ci si preoccupi che in ogni U.P. sia presente e operante un gruppo di Azione Cattolica e dell'AGESCI.

Una delle preoccupazioni principali per il rinnovamento e la riorganizzazione dell'attività pastorale rimane la cura e la formazione dei fedeli laici. Ne trattiamo alla fine per richiamare l'importanza di questa esigenza imprescindibile.

La crescita umana e cristiana di ogni persona è sempre un processo misterioso e delicato, nel rapporto tra l'amore di Dio e la libertà dell'uomo. Contribuire all'educazione alla fede e alla vita cristiana dei fratelli e delle sorelle, piccoli e

grandi, è vocazione costitutiva di ogni discepolo del Signore e della Chiesa in quanto tale, per aiutare i fratelli a incontrare il Signore Gesù e a crescere come testimoni nel mondo e come protagonisti nella vita della Chiesa.

Oggi diventa sempre più importante approfondire e qualificare la formazione spirituale, teologica e pastorale di giovani e adulti, per accompagnare i fedeli laici nella loro vita “secolare” e nel servizio ecclesiale.

Cresce il bisogno, da parte delle comunità cristiane, di operatori pastorali che collaborino con presbiteri, diaconi e religiosi. Parrocchie, U.P. e foranie, all’interno della Chiesa locale, sono chiamate a contribuire al compito formativo in maniera integrata e coordinata. La diocesi dovrà studiare un piano complessivo, facendo tesoro dell’esperienza già esistente, per venire incontro alle varie e complesse esigenze. In ogni caso si cercherà di valorizzare le istituzioni e realtà già esistenti: Seminario diocesano, Istituto superiore di Scienze religiose, Biennio di formazione per laici coordinatori. Si esamina la possibilità di riprendere, in forme rinnovate, l’esperienza della Scuola di formazione teologica e della Scuola di formazione socio-politica.

7. CONCLUSIONE

È una scelta impegnativa: ma le opportunità e i vantaggi per la Chiesa diocesana e per i presbiteri sono evidenti. L’U.P. favorisce l’attuazione di una Chiesa di comunione e pertanto più missionaria. Potrà essere esempio e salutare provocazione per la società tentata di chiudersi nell’individualismo ed incapace di dare segnali certi di impegno per il bene comune.

Diventa poi un modo concreto per sperimentare la corresponsabilità e valorizzare tanti laici desiderosi di mettersi a servizio della comunità. Sarà strumento provvidenziale per i presbiteri che potranno affrontare con maggiore serenità (proprio perché gestite in comunione e collaborazione) le inevitabili tensioni che comporta il ministero di presidenza della comunità. Lavorare insieme con altri ci aiuta a sentirci ed essere meno soli.